

Alexander Schmemmann

Diari

1973 - 1983

vol. 1

"È il tempo quando fiorisce il tiglio"

Lipa




LA CASA DI MATRIONA

Indice

<i>Prefazione</i> (Serge Schmemann).....	vii
<i>Introduzione</i> (Giovanna Parravicini e Maria Campatelli)...	x

DIARI 1973-1983

vol. 1

Quaderno 1	1
Quaderno 2	185
Quaderno 3	301
Quaderno 4	413

© Serge Schmemann

© 2021 Lipa Srl, Roma – «La Casa di Matriona», Seriate

prima edizione: maggio 2021

Lipa Edizioni
via Paolina, 25
00184 Roma
☎ (+39) 06 4747770
fax 06 485876
info@edizionilipa.com
www.edizionilipa.com

«La Casa di Matriona»
via Tasca, 36
24068 Seriate (BG)
☎ (+39) 035 294021
www.russiacristiana.org
e-shop: www.lanuovaeuropa.org/negozio

Autore: Alexander Schmemann

Titolo: *Diari 1973-1983*, vol. 1

Collana: Pubblicazioni del Centro Aletti

Titolo originale dell'opera: *Dnevniki (1973-1983)*

Traduzione dal russo: Giovanna Parravicini e Maria Campatelli

Formato: 150x225 mm, 2 voll. indivisibili

Pagine vol. 1: xxxii + 576

In copertina: *La Gerusalemme celeste*, particolare dell'Agnello in trono (Santa Severa, Italia)

Stampato nel maggio 2021

Impianti e stampa: Graficapuntoprint, Roma

Proprietà letteraria riservata Printed in Italy

codice ISBN 978-88-3128-2031

Martedì, 3 aprile 1973

Oggi lezione: sul *prokimen*⁴⁴ domenicale della veglia,⁴⁵ sulla preparazione alla lettura e sulla lettura stessa del Vangelo e così via. E anche stavolta, quante cose si scoprono gioiosamente per sé stessi, nel tentativo di comunicare l'incomunicabile agli altri! Temo di non riuscirci. Anche nell'ortodossia la gente ha disimparato a capire, a sentire, a rendersi conto di *ciò* di cui consiste la liturgia, della realtà a cui introduce, e di come, prima ancora di comunicare, trasmettere, spiegare qualcosa, essa crei la "dimensione" in cui tutto il rimanente (cioè comunicare, trasmettere, partecipare) può compiersi. Solo perché questa dimensione possa realmente manifestarsi, solo per questo esiste la Chiesa. Senza questo tutta la sua dottrina, struttura, ordine, non hanno nessun senso... Eppure gli stessi teologi non lo capiscono, ecco perché faccio tanta fatica a "digerire" gli incontri con loro. Nel *sancta sanctorum* sono penetrati professorucoli tedeschi che ci spiegano tutto, dottamente e con citazioni, dall'"essenza" all'"evoluzione" e ai "problemi", ma tutta questa scienza, ahimè, non vale un soldo bucato. E gli studenti, dopo aver passato tre anni sulla dogmatica, la patristica e la storia della Chiesa, cercano di dimenticare tutto il più in fretta possibile, oppure si trasformano a loro volta in "professorucoli tedeschi" e dissertano con aria d'importanza sull'"esperienza mistica in Massimo il Confessore". E il gioco continua...

44 Dal greco *prokimenon* "che è posto davanti"; salmo sponsoriale cantato al mattutino e al vespro o prima dell'epistola (*Apostolo*) nell'Eucaristia.

45 È l'*agrypnia*, la vigilia celebrata la sera precedente la domenica e le grandi feste, che include i vespri.

Giovedì, 5 aprile 1973

Ieri a Toronto, dopo la "passione",⁴⁶ lezione sullo "spirito della liturgia ortodossa". Su una questione, cioè, che per me è evidente: la liturgia come reale *epifania* del regno di Dio, un'epifania che rende possibile amarlo, pregare per la sua venuta, sentirlo come l'*unum necessarium*. Sulla bellezza come epifania del Vero e del Bene, sulla Chiesa come *locus* di questa epifania... Volti di russi. Seguono con estrema attenzione. Recepiscono! C'è invece una coscienza religiosa distorta – mi riferisco al clero, ai "dotti" – che "guardando non vedono, udendo non ascoltano...".⁴⁷

Durante la celebrazione della "passione", in piedi nel santuario, pensavo: quanta parte della vita, fin dall'infanzia, è trascorsa in quest'atmosfera, in questo "stato", come un unico istante che si prolunga all'infinito, sempre identico a sé stesso: il santuario, il sacerdote che incensa rivestito dei paramenti quaresimali, e il lieto, umile e contrito ritornello quaresimale "Signore pietà". Ho provato lo stesso sentimento poco dopo, al canto "Avvolto di luce come di un manto",⁴⁸ eseguito lentamente, con incertezza – a dirigerlo con trasporto era poco più che una bambina. Ed ecco risuonare ancora le mirabili parole: "O me misera, Luce mia!".⁴⁹ È tutto ciò che resterà della vita nel momento della morte: la visione ininterrotta del santuario nella sua immutabilità, nei suoi eterni gesti, inni. Non c'è nulla, certamente, di più bello: "epifania"...

A Buffalo, alla vigilia, l'inatteso racconto fattomi da padre Faddej Vojčik, a proposito di una donna della sua parrocchia, semplice, modesta, una vedova con due bambini senza niente di straordinario. Senza isterismi, crisi o estasi. Durante la liturgia ha visto per qualche istante il santuario e i sacerdoti illuminati da una luce abbagliante. Anche Vojčik è così semplice, umile, limpido. Che gioia, questo racconto.

Da Buffalo a Toronto sono andato in autobus, da solo, tre ore. Abbiamo costeggiato quasi tutto il tempo il lago, come fosse il mare.

46 Ufficio quaresimale che prevede il canto di tropari della Settimana santa, la lettura dei brani dei Vangeli della Passione e, talvolta, l'inno acatisto della Passione. Il nome dell'ufficio (*passija*) ne indica l'origine su suggestione latina. Poiché ha un'origine piuttosto tarda e non entra nel ciclo liturgico, non ci sono esatte prescrizioni per come celebrarlo e riflette molti usi locali.

47 Mt 13,13.

48 Sal 104(103),2, il salmo invitatorio del vespro.

49 Dalla liturgia del Venerdì santo, gli *enkōmia* del lamento funebre. Ved. *Anthologhion*, II, Roma 2013, p. 1118.

Lunedì, 17 dicembre 1973

Venerdì ho trascorso una serata meravigliosa con i nipoti a Wappingers Falls, da Anja e Tom, dove ho passato la notte, e la mattina dopo c'è stato il pontificale con due ordinazioni di nostri studenti. Dopo aver scritto la mattina quelle cose sulla casa e la vita, la serata è stata una sorta di attuazione di quello che avevo scritto, un suo evidente manifestarsi.

Ieri dopo la liturgia è stato da noi fino alle sei di sera Miša Meerson, e abbiamo parlato ininterrottamente della Russia, dell'ortodossia, dell'occidente ecc. Da lui irradiano luce e purezza. Quello che mi rallegra in particolare è la nostra sintonia su una cosa rispetto alla quale avverto acutamente la mia solitudine nell'ortodossia: e cioè sul respingere le sue "riduzioni", che proliferano sotto i nostri occhi sia in Russia che al di fuori di essa, il suo idolatrato – inteso come "bizantinismo", "russicità", "spiritualità" e così via. Siamo d'accordo sulla formula del cristianesimo: "personalismo" e "storicità", loro unione antinomica. Siamo d'accordo nel rifiutare la tradizionale identificazione del mondo ortodosso in primo luogo con l'elemento contadino, la natura,

l'"organicità". Sono stati proprio i contadini a dissolvere il cristianesimo nel paganesimo. Una conversazione meravigliosa: è sorprendente come solo i russi che vengono "da là" abbiano conservato il segreto di questo dialogo, di questa conversazione come reale comunione.

Ieri ha nevicato tutto il giorno. Oggi è tutto bianco, immoto, cristallino. Oggi il nostro piccolo Saša compie un anno!

Alla luce del discorso di ieri con Miša, oggi pensavo al mio incontro di martedì scorso con padre Grabbe. Lui dice: il nostro fine è conservare la "purezza dell'ortodossia". In realtà il nostro dibattito, la nostra radicale divergenza verte su tutt'altro. La "purezza dell'ortodossia" per lui è anzitutto, esclusivamente un *costume di vita quotidiana*. Non hanno nessun pensiero, nessuna "problematica" o almeno capacità di capirla; al contrario, li respingono organicamente, li rifiutano. E dal loro punto di vista è giusto respingerli, rifiutarli: infatti ogni pensiero, ogni "problema" rappresenta una minaccia per la *quotidianità*. D'altro canto, tutta la crisi odierna del cristianesimo consiste proprio nel fatto che è crollato il "costume di vita" cui esso era legato e, in ultima analisi, subordinato, per quanto lo rivestisse di toni cristiani. Ma il problema non è se questo costume di vita fosse buono o cattivo (c'era dell'uno e dell'altro), ma se ci si possa affidare ad esso come *conditio sine qua non* del cristianesimo stesso, dell'ortodossia stessa. "Loro" a questo interrogativo rispondono con un sì viscerale al cento per cento. Per questo passano con tanta facilità dal costume di vita ai toni apocalittici. Paradossalmente, l'impeto apocalittico nasce proprio dai "custodi del buon tempo antico" come reazione al venir meno di un costume di vita, di un'esistenza organica, dotata di uno stile e usanze propri. Deriva da qui anche la loro istintiva paura dei sacramenti (comunione frequente, ecc.). Infatti, il sacramento è escatologico, non si lascia racchiudere semplicemente entro uno stile di vita (in cui, invece, si iscrive perfettamente la "toccante consuetudine del digiuno annuale"). Respingono anche la cultura e la teologia. Infatti, anche la teologia e la cultura sono escatologiche per loro stessa natura. Esse introducono nella vita di tutti i giorni una problematica, un interrogativo, una drammaticità, una ricerca, una lotta, minacciano continuamente la staticità del costume di vita. I "custodi del buon tempo antico" accettano la cultura solo nella misura in cui si è sedimentata e così, divenuta parte del costume, si trasforma in un rasoio "spuntato", innocuo. Quando sanno ormai che cosa e come sia conveniente pensare (o non pensare) nei suoi confronti. Mentre era in vita, Chomjakov era ritenuto un modernista e un sovvertitore dei fondamenti, mentre ora per i "custodi del buon tempo antico" è il sim-

bolo e l'incarnazione del conservatorismo. Ed è così perché i “custodi del buon tempo antico” sono assolutamente incapaci di recepire qualunque creatività contemporanea, di discernerla spiritualmente. Il cristianesimo, come l'ortodossia, per loro sono buoni ed “accettabili” nella misura in cui sono un fatto antico, del passato, costituiscono il substrato e la garanzia di un costume di vita. Per questo ogni genere di parole (creatività) – fossero anche le più autentiche, vere, ma non rivestite della consueta forma sacrale – non vengono neppure udite dai “custodi del buon tempo antico”: per essi rappresentano immediatamente una minaccia, un pericolo, un vacillamento. Ma, certamente, in ultima analisi questa percezione del reale è pervasa di miscredenza, è qui il suo peccato e la sua tragicità. E questa tragicità è aggravata dal fatto che il far appello a una “vita ecclesiale tradizionalista”, a una “purezza dell'ortodossia” di questo genere, in un'epoca in cui questo costume di vita come dato di fatto, come realtà che si giustifica in quanto esistente, è crollato – costituisce inevitabilmente un trauma e conduce a una profonda malattia spirituale. Come la stilizzazione in arte insorge quando lo stile decade e conduce alla morte dell'arte, così, a un livello spirituale ben più profondo, nella religione l'attaccamento a dei costumi di vita – che oggi possono esistere solo come stilizzazione – conduce a una malattia della fede stessa. I frutti di questo spirito sono paura, meschinità, rancore, totale incapacità di discernere lo Spirito... Per questo viviamo in un'epoca che sottopone a un vero e proprio esame il cristianesimo in generale e l'ortodossia in particolare. Di che cosa vive e che cosa genera?

Purtroppo, a questa domanda, oltre alla risposta dei “custodi del buon tempo antico”, che è pur sempre una risposta integrale, convinta e per questo capace di farsi sentire in qualche modo, per il momento non esiste un'altra risposta altrettanto integrale. Ed ecco qui affiorare le “riduzioni”: quella bizantina, oppure quella dettata da una spiritualità individuale (“leggete Isacco il Siro!”), dal desiderio di un “ritorno alle origini”, e altre ancora. In sostanza, si tratta sempre di surrogati dell'assimilazione dell'ortodossia a un costume di vita, anche se più raffinati, intellettuali. Sono pur sempre modi di evadere dalla realtà, dalla vita stessa, dalla sua eterna apertura e, quindi, “problematicità”. Ebbene, per quanto il mio possa sembrare orgoglio, io sento di avere questa risposta, mi sembra che “traspaia” in tutto ciò che tento di dire, scrivere, esprimere, ma la sua difficoltà consiste per l'appunto nel fatto che non si lascia racchiudere in nessun sistema, in nessuna “ricetta”, ad essa non consegue alcun sistema di regole per la vita, non la si può dedurre da niente di esteriore. Infatti,

si tratta ancora una volta, appunto, di una *percezione del reale*, in cui sia centrale, essenziale e decisivo il “trasparire”, il “riferirsi” di ogni cosa ad “altro”, di un escatologismo della vita stessa e di tutto ciò che è in essa, che in maniera antinomica rende *tutto* ciò che è in essa *prezioso e significativo*. La fonte di questo escatologismo, ciò che rende possibile questo “trasparire”, questa “corrispondenza”, è il sacramento dell'Eucaristia, attraverso il quale la Chiesa si definisce dall'interno sia in riferimento a sé stessa che al mondo e a ciascuna persona e alla sua vita. L'errore dei “custodi del buon tempo antico” non consiste nel fatto che essi conferiscano un significato esclusivo alle forme esteriori della vita. In questo hanno ragione contro tutti gli pseudospiritualisti, sia religiosi che culturali, ossessionati dall'idea di giungere al contenuto facendo a meno della forma, oppure distruggendola e corrompendola (surrealismo, pittura astratta, scrittura automatica, “carismatici” di tutti i tipi). Il loro errore sta nell'assolutizzazione manichea della forma, che la trasforma in idolo e conduce al rifiuto della sua “corrispondenza” ad *altro*. “Passa la figura di questo mondo”¹¹⁸ non significa che ogni figura sia cattiva o inutile, che si possa fare a meno di “figure”, forme, ritmi e così via, che il cristianesimo conduca a una sorta di astrazione dalla concretezza della vita quotidiana; significa invece che questa figura in Cristo è diventata “transitoria”, dinamica, “correlata”, aperta. Che, desacralizzando i costumi di vita (il paganesimo), il cristianesimo ha reso possibile rendere tutto “costume di vita” nel senso superiore del termine, rendere tutto “figura”. E solo nella misura in cui essa “passa”, cioè si “relaziona” continuamente a ciò che ha alle spalle, al di sopra e davanti, può diventare realmente “figura”. Ma perché quest'esperienza (“passa la figura di questo mondo”) diventi possibile e reale, occorre che anche *in questo mondo* venga offerta l'esperienza di ciò a cui tutto “corrisponde” e si relaziona, che “traspare” attraverso ogni cosa e dona a tutto significato, bellezza, profondità e valore: l'esperienza del regno di Dio, il cui sacramento è l'Eucaristia. (Non solo la “consacrazione dei Doni”, ma la liturgia che rende presente il regno di Dio e si realizza nella comunione alla mensa di Cristo nel suo regno). La Chiesa permane nel mondo per celebrare l'Eucaristia e salvare l'uomo, restaurando la sua *dimensione eucaristica*. Ma l'Eucaristia è impossibile senza la Chiesa, cioè senza una comunità che conosca la propria *vocazione* unica, irriducibile a tutto ciò che esiste nel mondo: quella cioè di essere amore, verità, fede

118 1Cor 7,31.

e missione, cioè tutto ciò che si compie e si svela nell'Eucaristia, ovvero, per dirla in breve, la vocazione di essere il Corpo di Cristo. L'Eucaristia "spiega" la Chiesa come comunità (amore a Cristo e amore in Cristo), come verità (*chi* è Cristo? – l'unico interrogativo della teologia), e come missione (conversione di tutti e di ciascuno a Cristo). La Chiesa non ha altra vocazione, altro scopo, né una propria "vita religiosa" separata dal mondo. Altrimenti essa stessa si tramuta in "idolo". È la *casa*, da cui ognuno esce per andare "al lavoro" e dove ritorna con gioia, per trovare a casa la vita, la felicità, la gioia, dove ciascuno porta i frutti della propria fatica e dove tutto si traduce in festa, libertà e pienezza. Ma proprio la presenza, l'esperienza di questa *casa* – già fuori del tempo, immutabile, già compenetrata di eternità, già rivelatrice della sola eternità – solo questa presenza, dunque, può conferire significato e valore a tutto nella vita, "correlare" ogni cosa al suo interno a quest'esperienza e colmarla di essa. "Passa la figura di questo mondo". Ma solo "passando", il mondo e ogni cosa diventano sé stessi: dono di Dio, felicità di comunione con il *contenuto* di cui esso è forma, figura.